

Giunchiglia-11

Tre anni di lavoro territoriale

Report attività 2021-2024

A luglio 2024 si è conclusa una convenzione triennale (Rep. com. n. 2063 del 12/08/2021) firmata dal Comune di Nonantola e la nostra associazione per la gestione delle attività della Scuola Frisoun e delle iniziative sociali, culturali e politiche a essa collegate. Tentiamo un breve bilancio quali-quantitativo che porti a galla **criticità** e **potenzialità** osservate dalla prospettiva della scuola. Un bilancio che aiuti noi, i nostri compagni di viaggio e i nostri referenti istituzionali a comprendere meglio lo stato di salute della comunità nonantolana a partire dalla relazione con i suoi nuovi cittadini.

Auspichiamo di poterci incontrare con le figure tecniche e politiche dell'amministrazione comunale interessate ad approfondire i temi e le idee contenuti in queste note e ci mettiamo a disposizione per un confronto con chi nei prossimi anni si troverà a riprogrammare le attività interculturali del territorio. Se è vero, come molti ormai riconoscono, che la convivenza con cittadini di origine straniera è diventata una delle questioni centrali del nostro tempo, tanto per i governi nazionali quanto per le amministrazioni locali, non solo sul fronte delle politiche migratorie, ma anche per quelle scolastiche, sanitarie, economiche, culturali e del lavoro, pensiamo che la piccola Scuola Frisoun sia diventata in questi anni un osservatorio privilegiato per chi voglia comprendere dove sta andando la società nonantolana e contribuire a guidare, con intelligenza, senso di giustizia e piacere della sfida, il cambiamento in atto.

Esporremo i contenuti principali di questo rapporto di fine convenzione attraverso brevi paragrafi che speriamo facilitino la lettura, sapendo che in questo modo rischiamo di risultare un po' assiomatici (e a volte immodesti). Ma dietro ognuna delle affermazioni che seguiranno ci sono esperienze, esempi, dati e aneddoti, che volentieri divideremo a voce con chi volesse confrontarsi con noi.



22 febbraio 2024, gruppo principianti sguardi attenti

Partiamo dalle conclusioni

E le conclusioni sono presto dette: nell'ultimo anno scolastico il numero degli iscritti è esploso. Se fino ad ora le persone che chiedevano di partecipare alle attività della scuola aumentavano di poche unità da un anno all'altro, nell'anno scolastico '23-'24 siamo arrivati a 174, una quarantina in più degli anni precedenti.

16.000 circa sono gli abitanti di Nonantola; di questi, 1.600 circa sono gli stranieri residenti. Questo significa che i 174 iscritti alla Scuola Frisoun di quest'anno rappresentano il 10% degli stranieri presenti sul territorio. Se a questi si aggiungono le loro famiglie e quelle di tutti gli studenti e le studentesse che hanno frequentato la Scuola Frisoun negli ultimi anni e che con la scuola sono rimasti in contatto, si può intuire la rete di relazioni che la scuola ha saputo costruire in questi anni. Una rete che pensiamo contribuisca alla tenuta sociale e al controllo democratico (e non poliziesco) del territorio, e al lavoro di prevenzione dal rischio di emarginazione, esclusione sociale e devianza di una fetta importante delle persone che vivono a Nonantola.

Considerando che la Scuola Frisoun non rilascia attestati o certificazioni spendibili sul territorio nazionale (ad esempio i famosi "A2" o "B1" necessari all'ottenimento

dei permessi di soggiorno “lunghi” e della cittadinanza), dove origina una così alta partecipazione alle nostre attività? Noi pensiamo che dipenda principalmente da 5 ordini di fattori.

1. Sperimentazione pedagogica

La Scuola Frisoun ha capitalizzato materiali, esperienze, unità didattiche frutto di una sperimentazione ormai quindicennale. Mentre con i bambini esiste una tradizione consolidata a cui fare riferimento per l’insegnamento della letto-scrittura (sebbene in molte istituzioni educative rimanga spesso lettera morta: il metodo globale inaugurato da Decroly, quello “scientifico” di Maria Montessori, il metodo naturale di Freinet, l’attivismo democratico, la pedagogia istituzionale di Fernand Oury, e tanti altri a cui anche noi ci ispiriamo), ancor recente, poco esplorata e poco condivisa è l’applicazione di questo complesso di esperienze e metodi didattici nel campo dell’insegnamento dell’italiano L2 a uomini e donne provenienti da altri paesi del mondo.

Ecco, se le persone partecipano così numerose alle lezioni della Scuola Frisoun crediamo che sia anche perché si rendono conto del lavoro di studio, programmazione e sperimentazione che ci sta dietro.



1 febbraio 2024, cerchio gruppo principianti

2. La rete

Non si tratta di un lavoro solitario. Giunchiglia-11 in questi anni ha partecipato a una fitta rete di ricerca e cooperazione, sia con altre realtà territoriali (in particolare gli Scout Agesci, la parrocchia di Nonantola, la Caritas parrocchiale e diocesana, i gruppi di acquisto solidale di Nonantola, il nodo nonantolano di “Mediterranea Saving Humans” e l’associazione “Anni in fuga”), sia con gruppi e associazioni che in Italia si pongono questioni simili alle nostre (in particolare la rivista di educazione e intervento sociale “Gli asini”, il Centro territoriale Mammut di Napoli, Else edizioni e Asinitas di Roma, Asnada di Milano, il Centro educazione e studi sulla discriminazione e l’associazione culturale “Hamelin” di Bologna, il Gruppo Carcere-città di Modena, l’Associazione Arcobaleno, l’associazione culturale “Fango” e il Centro di documentazione di Pistoia, il Rifugio Fraternità Massi di Oulx, l’Associazione per gli studi giuridici sull’immigrazione e diverse altre realtà). Far parte di questa rete nutre il nostro “fare scuola” di idee, pratiche, metodologie, modelli di intervento, ma anche quadri teorici e politici che danno solidità e spinte motivazionali alle nostre azioni.

3. Il lavoro di prossimità

Uno dei tratti essenziali delle iniziative di Giunchiglia-11 è il “lavoro di prossimità”. Pensiamo che se le persone arrivano così numerose alla Scuola Frisoun e vi rimangono spesso in contatto nel corso del tempo è soprattutto in ragione di questo approccio. Che non significa, come a volte ci è stato rimproverato, “essere amici degli utenti”, bensì considerare le persone come persone, rispettando tutte le procedure burocratiche, ma sapendo che le procedure sono solo un mezzo (necessario, ma in alcuni casi non sufficiente) e non un fine, e sapendo andare oltre le procedure quando il fine lo renda necessario. Questo mix di militanza e professionalità è caratteristica di alcune piccole associazioni di base (delle poche che nel processo di istituzionalizzazione del terzo settore sono riuscite a sopravvivere) e pensiamo sia ciò di cui il servizio pubblico ha più bisogno (in una collaborazione tra diversi, come diremo tra poco) per arginare la deriva tecnocratica cui molte istituzioni stanno andando incontro, perdendo con ciò il proprio valore universale e la propria funzione pubblica.

4. Il lavoro di comunità.

Il “lavoro di comunità” è diventato uno slogan, in alcuni casi anche molto ambiguo, del linguaggio politico di questi anni. Ambiguo perché cela pulsioni identitarie ed escludenti, e soprattutto perché camuffa l’assenza di investimenti da parte delle istituzioni pubbliche: quando le risorse economiche scarseggiano, il “lavoro di comunità” rischia di diventare una delega affinché uomini e donne di buona

volontà realizzino gratuitamente quegli interventi e quei servizi che le istituzioni non sono più in grado di garantire a tutti.

E invece il lavoro di comunità, quello a cui cerchiamo di ispirarci e a cui improntiamo il nostro intervento, ha una sua storia, una sua tradizione, dei suoi autori di riferimento, delle esperienze che nel dopoguerra e per alcuni anni hanno coinciso con la nascita e la natura stessa del Servizio sociale territoriale (che non era concepito, se non come “sviluppo di comunità”). Secondo questa tradizione, non c'è emancipazione, autodeterminazione, integrazione dei singoli se non si lavora sul contesto in cui i singoli vivono. Questo vale per le fragilità sociali, ma anche per gran parte dei nuovi cittadini, giovani e adulti, che magari fragili non sono ma che arrivando sul nostro territorio dai quattro angoli della terra necessitano, per ricostruirsi una vita qui, di un contesto che li sappia accogliere.



22 aprile 2024, redazione aperta Touki Bouki su Israele e Palestina

5. La collaborazione rara ed efficace tra pubblico e terzo settore

Infine, per tornare a quanto accennavamo prima, pensiamo che la crescita e la solidità della Scuola Frisoun dipenda molto dalla collaborazione, alquanto anomala e virtuosa, che si è creata in questi anni tra la nostra piccola associazione e l'amministrazione pubblica nonantolana. Ormai quindici anni fa l'amministrazione di Nonantola, a differenza di quasi tutti i comuni della provincia (e non solo), ha deciso di affiancare al Centro Intercultura (che solitamente eroga informazioni e servizi esclusivamente tecnici e burocratici) una scuola di italiano che consentisse un tipo di relazione diversa rispetto a quella del semplice "sportello informativo". E di non esternalizzarla, affidandola magari a una grande cooperativa, ma di cercare una collaborazione diretta per la sua gestione con una parte viva dell'associazionismo locale.

Non *ce l'abbiamo* pregiudizialmente con le medie e grandi cooperative del terzo settore, ma l'evoluzione dell'associazionismo in Italia ha fatto sì che molte di loro siano diventate delle istituzioni parastatali (sebbene sottoposte alle pressioni del mercato) con le rigidità burocratiche del pubblico e a volte anche con lo stesso "potere contrattuale". Questi processi hanno generato una "esternalizzazione" non solo di molti servizi, ma anche di una fetta importante dei "problemi" e delle relazioni con i propri cittadini. Come può un servizio pubblico (un servizio sociale, scolastico, sanitario, culturale...) evolversi e rispondere ai bisogni del territorio, se questi bisogni e le persone che li portano non vengono più nemmeno incontrati ma lasciati gestire al privato sociale?

La differenza della nostra piccola associazione consiste, tra le altre cose, proprio in un rapporto inedito con l'amministrazione locale, rapporto che non mira a nascondere i problemi (lontano dagli occhi, lontano dal cuore), ma a portarli a galla, a restituirli ai decisori politici e all'opinione pubblica.

TRE ANNI IN NUMERI

I numeri contano fino a un certo punto. Sotto il ricatto della misurabilità, in quasi tutta Europa le istituzioni pubbliche e private li usano spesso come prova della qualità dei servizi offerti. Sembra scontato dirlo, ma il numero di domande a un nido d'infanzia o di matricole in una facoltà universitaria, il numero degli accessi a una biblioteca o a una casa della salute, il numero di prese in carico di un servizio sociale territoriale o dei curricula processati da un centro per l'impiego, di per sé, non dicono molto dello stato di salute e di vitalità di quel servizio.

Al tempo stesso però lo sforzo di descrivere il proprio lavoro in termini qualitativi è fondamentale sia supportato anche da numeri e dati. Numeri e dati che alla Scuola Frisoun ci siamo sempre sforzati di raccogliere con molta cura e precisione. Ne abbiamo accumulati tanti che, avendo l'energia, il tempo e le competenze per analizzarli, potremmo fornire uno spaccato approfondito di come sia cambiata l'immigrazione a Nonantola e dintorni nell'ultimo decennio.

Ma concentriamoci sugli ultimi anni, quelli coperti dalla Convenzione appena scaduta.

Numero iscritti per anno scolastico

2021-2022: **138** iscritti (di 26 nazionalità)

2022-2023: **130** iscritti (di 32 nazionalità)

2023-2024 (in corso): **174** (di 37 nazionalità)



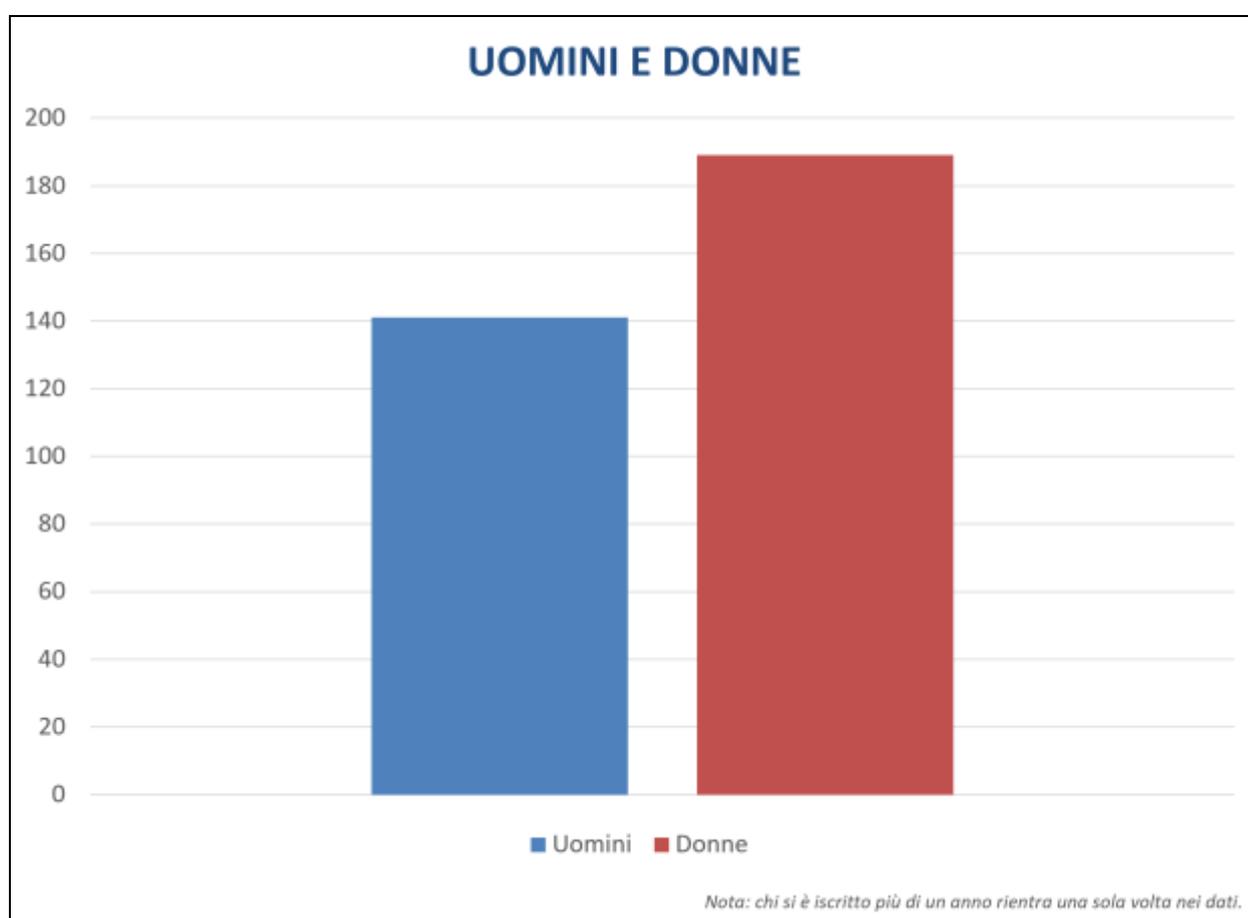
Genere e età

2021-'22: 94 donne; **44** uomini; **18** minorenni

2022-'23: 83 donne; **47** uomini; **25** minorenni

2023-'24: 95 donne; **79** uomini; **29** minorenni

Come si può notare, il numero prevalente è quello delle donne, che solitamente accedono in misura minore al mondo del lavoro e per questo hanno più tempo da dedicare alla propria formazione linguistica, ma nell'ultimo anno l'aumento più significativo è quello degli uomini.



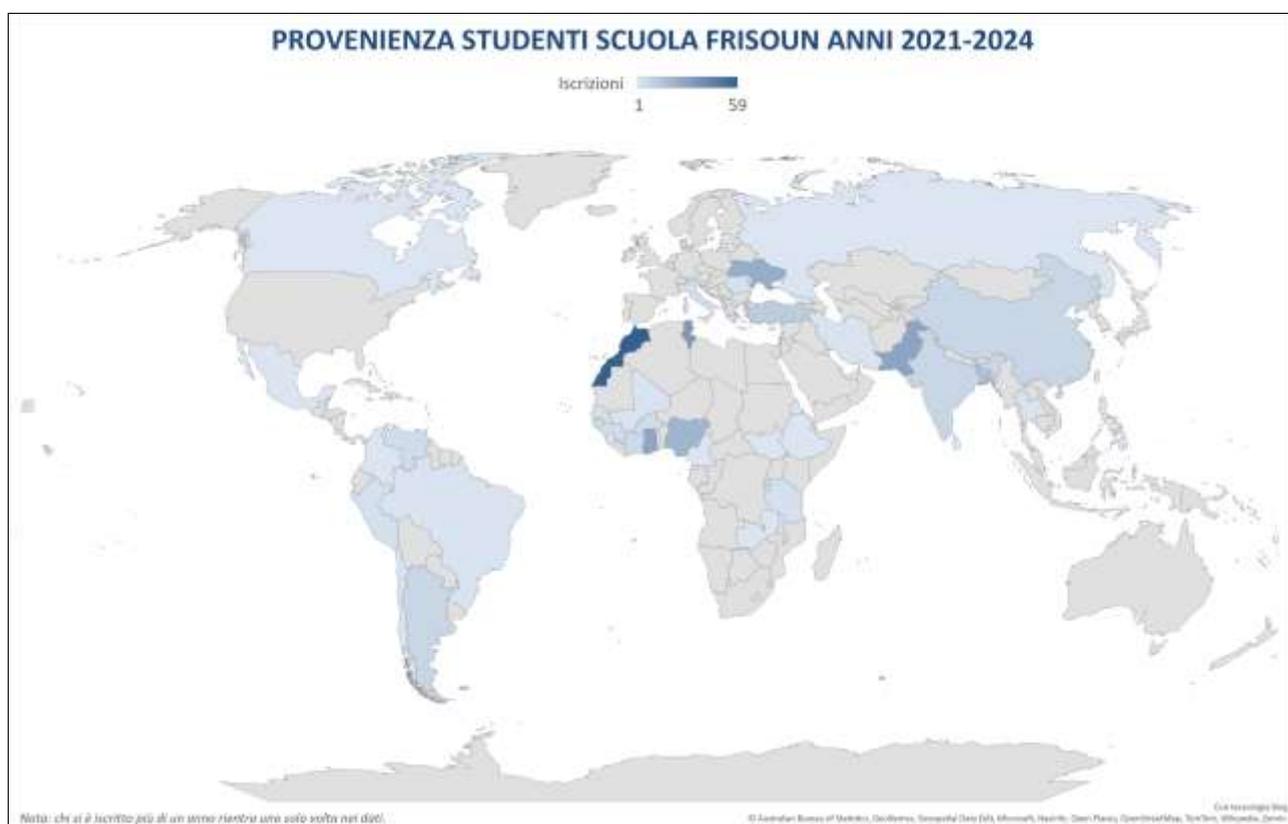
Nazionalità più rappresentate

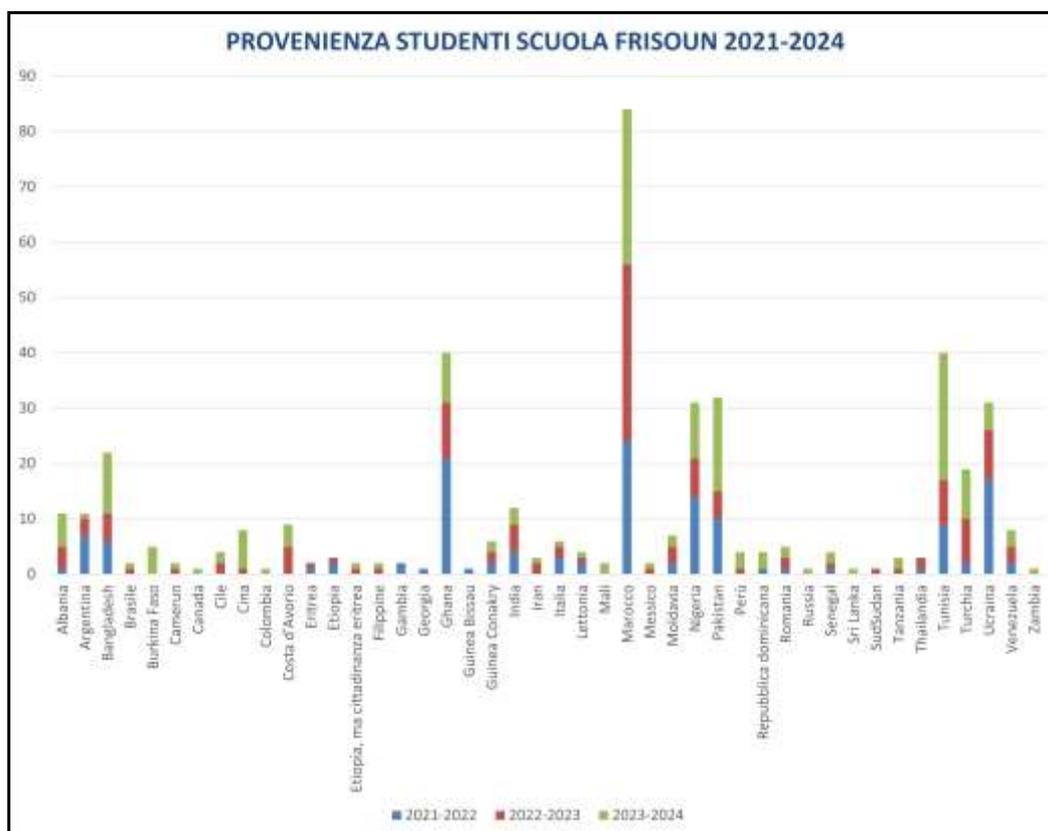
2021-'22: Marocco (25); Ghana (21); Ucraina (17); Nigeria (14); Pakistan (10). 11 studentesse ucraine, sui 17 allievi iscritti, sono arrivate in Italia a seguito della guerra scoppiata in Ucraina

2022-'23: Marocco (31); Ghana (10); Ucraina (9); Tunisia (8); Turchia (8)

2023-'24: Marocco (28); Tunisia (23); Pakistan (17); Nigeria (10); Bangladesh (11)

Tante considerazioni si potrebbero fare sui paesi di provenienza. Ma ci limitiamo a una: la Tunisia, a guardare le cose dalla prospettiva della scuola, da un paio d'anni sembra essere un paese in grande fermento. Nel bene e nel male. Conosciamo in parte i conflitti che attraversano quella società, il riflusso dopo le speranze alimentate dalla "primavera araba", gli accordi con il Governo italiano. Ma abbiamo deciso di provare a capire meglio che cosa stia succedendo. Per questo abbiamo iniziato a intervistare, per Touki Bouki, diversi studenti ed ex studenti tunisini. E per questo intendiamo organizzare presto incontri di approfondimento su questo paese.





Numero iscritti nel triennio

Il numero complessivo delle persone che sono venute a iscriversi alle attività della Scuola Frisoun negli ultimi tre anni scolastici, contati una sola volta (chi si è reiscritto in due o più annualità diverse viene contato una sola volta), è il seguente:

- **330**: numero totale degli studenti iscritti da settembre 2021 a giugno 2024
- **284** maggiorenni e **46** minorenni
- **141** uomini e **189** donne

44 i paesi di provenienza (in ordine alfabetico):

Albania 7

Argentina 8

Bangladesh 16

Brasile 2

Burkina Faso 5
Camerun 1
Canada 1
Cile 2
Cina 8
Colombia 1
Costa d'Avorio 6
Eritrea 1
Etiopia 1
Etiopia, ma cittadinanza eritrea 1
Filippine 1
Gambia 2
Georgia 1
Ghana 28
Guinea Bissau 1
Guinea Conakry 4
India 8
Iran 2
Italia 4
Lettonia 2
Mali 2
Marocco 59
Messico 1
Moldavia 6
Nigeria 22
Pakistan 29
Perù 3
Repubblica dominicana 4
Romania 3
Russia 1
Senegal 3
Sri Lanka 1
SudSudan 1
Tanzania 3

Thailandia 2

Tunisia 34

Turchia 12

Ucraina 25

Venezuela 5

Zambia 1

Le prime otto nazionalità per numero di iscritti: **Marocco (59), Tunisia (34), Pakistan (29), Ghana (28), Ucraina (25), Nigeria (22); Bangladesh (16), Turchia (12),**



2 giugno 2024, formazione teatrale rivolto a insegnanti e volontari della scuola Frisoun

OFFERTA FORMATIVA E CULTURALE

A queste persone, ai loro bisogni e a quelli del territorio, Giunchiglia-11, in collaborazione con il Centro Intercultura, per ognuno dei 3 anni scolastici ha offerto i seguenti spazi e servizi (dove non specificato i corsi si intendono da ottobre a giugno, con prolungamenti a settembre e luglio).

3 corsi stabili di lingua (la denominazione dei livelli non è omogenea, ma cambia anno per anno a seconda delle persone che vengono a iscriversi).

- **Corso di italiano di base/analfabeti** 2 incontri settimanali, per 2 ore ciascuno
- **Corso di italiano per principianti** 2 incontri settimanali, per 2 ore ciascuno
- **Corso di italiano di livello intermedio** 2 incontri settimanali, per 2 ore ciascuno

- In più da ottobre a dicembre 2023 abbiamo avviato una sperimentazione con un **corso di livello avanzato** 2 incontri settimanali, per 2 ore ciascuno

Oltre ai corsi di lingua, in questi tre anni scolastici abbiamo anche gestito:

- **Un percorso socio-educativo per adolescenti stranieri** (età delle medie e primi anni superiori): 2 incontri settimanali, per 2 ore ciascuno. Oltre al lavoro "frontale" molto tempo e molte energie sono state spese, nella maggior parte fruttuosamente, nella relazione con le scuole, medie e superiori degli studenti.
- **Verso l'esame:** da marzo a giugno di ogni anno abbiamo costruito percorsi individualizzati di sostegno alla preparazione dell'esame di III media rivolto ai minori iscritti al percorso socio-educativo.
- **Percorsi di alfabetizzazione digitale** rivolti a uomini e donne con scarse competenze e scarsi mezzi informatici, sull'uso del computer, dello smartphone, sull'uso consapevole del web, applicativi di base, registri scolastici e sanitari elettronici, apertura di posizioni spid, cloud ecc.
- **Redazione Touki Bouki**, almanacco di paese. Arrivato al terzo anno di attività, il nucleo redazionale si è incontrato una volta alla settimana; la redazione allargata una volta al mese; la redazione scolastica una volta al mese.
- **Corso propedeutico alla scuola guida** Corso rivolto a persone che sono iscritte o hanno intenzione di iscriversi a scuola guida ma che faticano a seguire le lezioni a causa della lingua specialistica, 2 sere alla settimana, per 2 ore ciascuna.
- **Incontri pubblici** Ogni anno abbiamo organizzato almeno 5 incontri pubblici di informazione e sensibilizzazione su temi inerenti alle politiche migratorie, al

lavoro con gli stranieri, al lavoro sociale, alle nuove tecnologie, alle migrazioni forzate, ecc.

- **Uscite didattiche:** negli ultimi due anni scolastici abbiamo organizzato 4 e 5 gite (uscite didattiche) fuori dal comune di appartenenza con il gruppo degli adolescenti.

- **Intrecci:** Una serie, difficile da quantificare, di riunioni, incontri e iniziative che l'associazione porta avanti in un'ottica di lavoro di comunità.



Gruppo adolescenti, 9 marzo, formazione Fango Radio



18 giugno, museo cartografico Bologna

RISORSE UMANE

Le persone, stipendiate, rimborsate o volontarie che hanno reso possibile tutto questo, in questi 3 anni sono state:

- **5** operatori (due a contratto, uno in collaborazione, due esperti con partita Iva)
- **12** insegnanti volontari
- **8** volontari impegnati, dietro le quinte, nella gestione della vita associativa.

Più un numero difficile da quantificare di amici della scuola o studenti che ci hanno sostenuto informalmente, in modi e tempi diversi, tutte le iniziative della scuola.

Ci preme sottolineare il ruolo formativo che la nostra associazione ha avuto in questi anni nei confronti di tanti giovani nonantolani, alcuni dei quali, durante o dopo le attività svolte insieme a noi, si sono impegnati attivamente anche nella vita politica, sociale e culturale della città.

FONDI PUBBLICI E FONDI PRIVATI

Per tutte queste iniziative, i fondi che l'associazione ha avuto a disposizione in questi tre anni, sono così ripartiti:

- finanziamenti comunali attraverso convenzione triennale (richiamata all'inizio del presente report): **15.000€** nell'anno scolastico 2021-'22; **17.500€** nel 2022-'23); **15.000€** nel 2023-'4).
- L'associazione è stata poi capace di intercettare un importante finanziamento (ad anno solare, non scolastico) nell'ambito dell'OttoXmille della Chiesa Valdese (con un cofinanziamento di una fondazione caritatevole inglese, la TCCT): **23.000€** nel 2022; **28.000€** nel 2023; **32.000€** nel 2024).
- Infine, dai bilanci del 2022 e del 2023 (che sono pubblicati online) si può desumere che l'associazione è riuscita a ricevere altri **13.800€** circa tra quote associative, erogazioni liberali, 5xmille e altri progetti.

In sintesi, nei tre anni scolastici coperti dal presente report, l'associazione ha ricevuto **47.500€** da fondi pubblici (Comune Nonantola in convenzione triennale) e **96.800€** da fondi privati (senza contare gli ultimi mesi del 2021 e i primi del 2024).

Ci teniamo a sottolineare questa capacità di mobilitare fondi dell'associazione (e di farlo sulla base delle idee, del metodo di lavoro e della qualità dei progetti, non "vendendo" l'immagine dei propri utenti o facendo leva sulla commozione per la loro oppressione, come fanno spesso le grandi organizzazioni del terzo settore) perché pensiamo abbia una ricaduta importante sul territorio di Nonantola dando forza e solidità anche ai servizi pubblici (in particolare Centro Intercultura, scuole, Servizi sociali) con i quali più o meno direttamente collaboriamo.



7 novembre, cerchio gruppo base



30 maggio, cerchio gruppo intermedio

NODI “INTERNI”

Insostenibilità

Le questioni economiche ci portano a toccare direttamente anche alcuni nodi conflittuali, interni ed esterni all’associazione, con cui ci siamo scontrati in questi anni e che pensiamo sia importante condividere con i nostri referenti istituzionali. Il primo riguarda la possibilità stessa della sopravvivenza della nostra associazione e di conseguenza, per l’Amministrazione, di un certo modo di intendere i servizi erogati dal Centro Intercultura.

I fondi, pubblici e privati, hanno coperto a occhio e croce poco più di metà delle iniziative messe in campo e descritte poco sopra. Per rispondere a tutte le iscrizioni pervenute, il passato anno scolastico abbiamo attivato cinque gruppi-classe, di cui soltanto tre con una copertura finanziaria (due del Comune e uno dell’OttoMille della Chiesa Valdese). La situazione dura da molti anni ormai, ma quest’anno è arrivata a un punto di rottura. Il rischio è di “bruciare” tutte le energie delle persone che tengono in piedi l’organizzazione, di non avere il tempo per formarsi e formare adeguatamente i giovani e i volontari che transitano dall’associazione, di non comunicare in maniera adeguata il nostro lavoro all’esterno. Insomma, di macinare numeri a danno della sostenibilità ideale e politica del nostro lavoro.

Condivisione con l’amministrazione

Se il trend delle iscrizioni alle iniziative della Scuola Frisoun dovesse continuare come l’ultimo anno, Giunchiglia-11 dovrà prendere una decisione importante, mai presa prima d’ora: ovvero se e con quali criteri “chiudere” il numero delle persone che chiederanno di partecipare alle sue attività. Ma al di là di questo, per noi è importante capire come l’amministrazione valuta la crescita esponenziale degli iscritti alla Scuola Frisoun, qual è lo sguardo “politico” nei confronti di questo dato. Non dubitiamo delle intenzioni generali del Comune, che da molti anni ormai ha deciso di sostenere le iniziative della scuola. Ma si tratta di capire se sia un sodalizio che si trascina stancamente e per così dire automaticamente o se c’è l’intenzione di rinnovarlo e di dargli nuovo slancio. In questi anni ci è stato detto più volte, sia da figure tecniche dell’amministrazione che da figure politiche, che avere così tanti iscritti rappresenta un problema: significa che costruiamo un servizio cucito su misura delle persone, che siamo troppo “vicini” ai nostri studenti, che non trattiamo tutti alla stessa maniera. Dove per “trattare tutti alla

stessa maniera” si intende fornire dei pacchetti standardizzati rivolti potenzialmente a tutti i cittadini nonantolani. Citiamo quasi alla lettera alcune delle osservazioni che ci sono state sollevate in questi anni. In sostanza in alcune occasioni ci è sembrato che l’amministrazione stigmatizzasse ciò che Giunchiglia-11 considera, come sottolineato all’inizio, due dei suoi punti di forza: il lavoro di prossimità (che come dicevamo è cosa ben diversa dall’“essere amici” degli utenti) e il lavoro di comunità.

Ora noi siamo perfettamente consapevoli dei limiti finanziari cui i comuni devono far fronte in questi anni. Così come sappiamo che non si può pretendere che un’amministrazione pubblica adotti il “metodo” di una piccola associazione militante come la nostra. Quello che ci preme capire è quanto il Comune condivida realmente, e non solo “per abitudine”, l’impostazione che Giunchiglia-11 ha dato al lavoro territoriale negli ultimi anni e quanto riconosca come fruttuosa la collaborazione “tra diversi” ma “alla pari” che potrebbe continuare ad avere con noi. Per quanto ci riguarda ci sforzeremo, in maniera creativa e costruttiva, di cercare occasioni di confronto per trovare un punto di incontro autentico e fertile.



1 giugno 2024, rappresentazione teatrale “Ho visto la neve”

NODI "ESTERNI"

Se dalla crisi del 2008 e fino alla pandemia i problemi principali riscontrati dalla prospettiva della scuola erano principalmente quelli della disoccupazione (o dello sfruttamento lavorativo) e dell'ottenimento di un permesso di soggiorno solido per profughi e richiedenti asilo (è dal 2011 che raccontiamo, a ogni occasione propizia, l'irrazionalità e il razzismo istituzionale alla base delle politiche e delle pratiche d'accoglienza italiane), negli ultimi anni ai vecchi nodi si sono aggiunte nuove conflittualità che i nostri studenti dichiarano (o ci rivelano) sempre più frequentemente:

Casa

La questione che sembra aver sopravanzato disoccupazione e status giuridico nella vita di molti immigrati, richiedenti asilo, ma anche cittadini di origine straniera è l'estrema difficoltà a trovare affitti dignitosi e a prezzi proporzionati al proprio stipendio.

Abbiamo sentito in questi anni di studenti che pagavano fino a 500€ per l'affitto di una sola stanza; abbiamo uno studente che da due anni vive in un piccolo albergo del territorio e quando vuole cucinarsi qualcosa di caldo chiede ospitalità ad amici e conoscenti; vediamo richiedenti asilo che, compiuto un buon percorso di integrazione e ottenuto, oltre al lavoro, anche un permesso stabile, finiscono in un limbo esistenziale dovuto al fatto che permesso e lavoro sono strettamente collegati a residenza e domicilio, idem per l'assistenza sanitaria; immaginiamo, per questo, l'esistenza di un mercimonio di finte residenze e finti domicili per non vedersi scivolare tra le dita la possibilità di un permesso regolare.

Insomma, il diritto a una casa salubre e dignitosa sembra aver compiuto poderosi passi indietro.



23 gennaio 2024, lezione di scuola guida



19 ottobre 2023, gruppo base

Burocrazia digitale

L'improvvisa accelerazione della burocrazia digitale, nel pubblico come nel privato, sta aumentando l'esclusione sociale di fasce sempre più ampie di popolazione e uno spreco impressionante di tempo, intelligenza e umanità (oltre che di capacità di organizzare buoni servizi) in chi si trova da una parte e dall'altra del pc (o più spesso del telefono). Ci riferiamo alla difficoltà delle persone fragili o con pochi strumenti culturali e linguistici a entrare in contatto e a riuscire a comunicare efficacemente con servizi pubblici (sociali, scolastici, sanitari, Inps...) e privati (sindacati, patronati, banche...) dovuta al cosiddetto "divario digitale". Non parliamo di un problema inedito, ma è evidente come la pandemia e la tendenza ad essa correlata di utilizzare sempre più massicciamente la Rete come primo filtro per incontrare i cittadini, in casi sempre più frequenti si traduca nell'impossibilità effettiva ad accedere anche ai servizi essenziali. Registro scolastico o sanitario elettronici, misure di sostegno al reddito, prenotazione degli appuntamenti, iscrizioni ai nidi, alle materne, ai centri estivi, domande per i contributi all'acquisto dei libri di testo o agli abbonamenti delle corriere... : tantissime volte in questi ultimi anni abbiamo osservato il cortocircuito di cui sono vittime molti stranieri che necessitano della intermediazione di qualcuno (e il caporalato si infila anche a questo livello) per accedere anche ai servizi di base.



12 aprile 2024, assemblea annuale soci Giunchiglia-11

Tendenze espulsive della scuola

A questi nodi, bisogna aggiungere le disparità sempre più marcate nel diritto all'istruzione da parte dei minori stranieri (neoarrivati o meno), con una fase particolarmente delicata che è quella del passaggio tra le scuole secondarie di primo grado e quelle di secondo grado.

La scuola italiana è sempre più in affanno nell'accogliere giovani studenti stranieri. Tanti rilevamenti statistici da anni dimostrano come i ragazzini stranieri di prima generazione (nati cioè all'estero) hanno molte più probabilità di essere bocciati o di perdere uno o più anni entro il completamento della III media (magari perché inseriti uno o due anni prima della loro età anagrafica) rispetto ai loro coetanei italiani. Alle superiori i bocciati tra i minori di prima generazione sfiorano il 50% e hanno un rischio di dispersione molto maggiore. Cosa significa questo? Per qualcuno quasi niente: riprenderà un percorso di vita normale una volta terminati gli studi. Ma per la gran parte significa vedere segnata la propria carriera scolastica con tutto quello che ne consegue sul piano della qualità della vita oltre che dei processi di integrazione.

Ecco, a titolo di esempio, alcuni meccanismi di "espulsione" che abbiamo visto in opera sulla pelle di molti nostri giovani studenti: la tendenza, contraria ai consigli della pedagogia e alle raccomandazioni ministeriali, a inserire i minori neoarrivati in una, due e a volte perfino tre classi precedenti a quelle della loro età anagrafica; la tendenza a orientarli, dopo la licenza media, verso istituti tecnici e professionali, indipendentemente da vocazioni, desideri, talenti; la tendenza a non richiedere loro le stesse prestazioni che vengono richieste ai loro coetanei (e perfino a concedere loro che non abbiano tutti i libri di testo adottati dalla classe). In questi anni la nostra associazione ha tentato di non puntare l'indice contro un'istituzione scolastica impreparata ad accogliere un numero così consistente di studenti non italofoeni, ma di tendere una mano per sperimentare soluzioni sostenibili capaci di rendere esigibile l'universalità del diritto allo studio (che significa "di qualità" e "per tutti").

Affanno istituzionale

Infine, collegato a questi ultimi "nodi", ne sottolineiamo uno più generale che non possiamo evitare di toccare. Molte delle istituzioni con cui entriamo in contatto attraverso i nostri studenti, non solo e non principalmente a Nonantola, sono in grandissimo affanno. Faticano sempre di più a rispondere al loro mandato istituzionale e costituzionale. E si ritrovano ad essere rispingenti rispetto a un numero sempre maggiore di persone (quelle che da sole "non ce la fanno") perdendo con ciò la loro natura di servizio pubblico. Sono in grande affanno (alcune francamente sulla via della "bancarotta") non solo per la loro fragilità

finanziaria (siamo consapevoli degli enormi tagli cui sono andate incontro dal 2008 in avanti), ma anche perché non sembrano più in grado di stare nella realtà, di incontrare realmente le persone, i loro bisogni, le loro possibilità, con strumenti concretamente rispondenti alla complessità del reale.

Nell'immaginario collettivo e nel discorso pubblico, le istituzioni – scuola, enti locali, servizi sociali e sanitari, previdenza sociale – rappresentano ancora uno degli argini organizzati più importanti contro la tendenza allo “sradicamento” delle persone e dei territori nei paesi a economia liberista, uno degli elementi fondamentali per tentare di compensare quegli squilibri determinati dalla natura, dal mercato, dalla società. Giunchiglia-11 si è sforzata di lavorare in questi anni per far riflettere sul fatto che le istituzioni questa funzione di “arginatura” non la svolgono di per sé, in automatico, ma solo a condizione che chi le pensa, le organizza, le realizza, ne richiede i servizi pretenda (e contribuisca a costruire) alcuni requisiti di fondo: *lavoro di prossimità; partecipazione della comunità; accettazione e necessità del conflitto; collaborazione con le minoranze più attive*. Senza questi requisiti le istituzioni rappresentano un fattore di conferma se non di accelerazione delle tendenze allo sradicamento in atto nella società e le persone che vi transitano rischiano di uscirne disintegrate più che rafforzate nella loro autonomia.

TRE ANNI IN LOCANDINE

In questi anni abbiamo cercato di riempire sempre di “contenuto” tutti i documenti che abbiamo messo in circolazione – progetti, statuti, bandi, report, verbali d’assemblea, ecc. – nella convinzione che tutte le occasioni, comprese le più formali, siano preziose per riflettere e far riflettere e che qualsiasi intervento culturale, sociale e politico che si voglia efficace deve cercare l’equilibrio migliore tra forma e sostanza. Anche per questo pensiamo che la selezione di alcune delle locandine delle iniziative che abbiamo organizzato o a cui abbiamo partecipato in questi tre anni descrivano bene il percorso sin qui realizzato.

Giovedì 23 giugno 2022 – ore 18.30

Scuola Frisoun, piazza Liberazione 20, Nonantola

TOUKI BOUKI

Il mondo di dentro e il mondo di fuori



Fotografia di Maxence Rifflet

In occasione dell'uscita dei primi due numeri di *Touki Bouki. Strani, stranieri, stranezze a Nonantola* dedicati al tema del carcere, incontriamo alcuni degli autori degli articoli: il Gruppo Carcere-Città e la giornalista Giulia Bondi, che durante l'incontro presenterà la video inchiesta realizzata per Rai News 24 sulla rivolta del carcere di Modena dell'8 marzo 2020.

www.toukibouki.it
redazione.toukibouki@gmail.com

progetto sostenuto
con i fondi dell'



e di

The Canbrick
Charitable Trust

e con il supporto del



CENTRO INTERCULTURA
COMUNE DI NONANTOLA

BiF - Bottega informatica Frisoun

Un corso per imparare a usare i servizi pubblici digitali



Illustrazione di Luca "Luik" Dalisi

Registro elettronico, Classroom, mail, Spid, password, username...

se ti senti confusa e smarrita in un bosco di parole che non capisci, se vuoi seguire più da vicino i tuoi figli nel percorso scolastico ma non conosci gli strumenti usati dalla scuola, se vuoi trovare informazioni e comunicare con la scuola, il comune o l'ospedale, ti aiuteremo a orientarti.

Per informazioni e iscrizioni
martedì e mercoledì **5 e 6 aprile 2022** dalle 9 alle 11
alla Scuola Frisoun in piazza Liberazione 20 a Nonantola

Il corso di alfabetizzazione digitale è **gratuito** e dura **30 ore**.

*Il progetto fa parte de "Il Cantiere della comunicazione interculturale"
promosso dalla Rete dei Centri interculturali della Regione Emilia-Romagna.*

www.giunchiglia-11.it
giunchiglia11@gmail.com
334 347 08 23

Nonantola – sabato 19 novembre – ore 18

Cinema Arena, via Pieve 31, Nonantola

Il coraggio nei piedi



René Magritte, *Le modèle rouge III*, 1937

Quando c'è la guerra, a due cose bisogna pensare prima di tutto: in primo luogo alle scarpe, in secondo alla roba da mangiare; e non viceversa, come ritiene il volgo: perché chi ha le scarpe può andare in giro a trovar da mangiare, mentre non vale l'inverso. - Ma la guerra è finita, - obiettai: e la pensavo finita, come molti in quei mesi di tregua, in un senso molto più universale di quanto si osi pensare oggi. - Guerra è sempre, - rispose memorabilmente Mordo Nahum.

Primo Levi, La tregua

C'è una rotta lungo sentieri di alta montagna che dall'Italia porta in Francia. C'è un confine impervio da attraversare, roccioso in estate, ghiacciato in inverno, a volte fatale. C'è un sistematico respingimento alla frontiera per chi non ha i documenti giusti.

Ci sono uomini, donne, anziani, adolescenti, famiglie con bambini che, giunti in Italia via mare o lungo la rotta balcanica, vorrebbero raggiungere la Francia, riabbracciare parenti, ritrovare amici, portare avanti progetti di vita.

A pochi chilometri dalla frontiera italo-francese, a Oulx, c'è un centro che fornisce assistenza ai migranti in transito, il **Rifugio Fraternalità Massi**, gestito da diverse organizzazioni e da una fitta rete di volontari di provenienza e convinzioni politiche e religiose delle più diverse. Lì persone stanche, spaventate, disorientate, traumatizzate, a volte ferite o malate trovano assistenza medica e infermieristica, pasti caldi, la possibilità di dormire e riposare un paio di notti, assistenza legale e un po' di calore umano.

Silvia Massara, volontaria del rifugio, ci racconterà la sua esperienza di accoglienza, ci descriverà la situazione del confine italo-francese, ci dirà come la vita degli abitanti di questa valle è cambiata da quando si è aperta questa rotta migratoria. Alcuni attivisti di **One bridge to Idomeni**, una Onlus che lavora sui confini europei della rotta balcanica, dialogheranno con lei e con noi per raccontare le storie delle persone che transitano lungo la rotta balcanica, prima di giungere in Italia.

SCARPE BUONE (e un taccuino d'appunti)

Campagna di raccolta indumenti da montagna

A Oubx, in Val di Susa, a pochi chilometri dalla frontiera italo-francese, c'è un centro che fornisce assistenza ai migranti in transito. Si chiama Rifugio Fraternità Massi ed è gestito da diverse organizzazioni e da una fitta rete di volontari di provenienza e convinzioni politiche e religiose delle più diverse. A passare dal Rifugio solitamente sono persone stanche, spaventate, disorientate, a volte malate. Li aspetta l'attraversamento della frontiera, un percorso di alcuni chilometri lungo sentieri di alta montagna che, soprattutto in inverno, è molto pericoloso. A chi decide di tentare il cammino, il Rifugio Fraternità Massi offre abiti, calzature e attrezzature adatte ad affrontare un tragitto che spesso si svolge di notte, al freddo e su sentieri poco battuti. Questa distribuzione è resa possibile unicamente da donazioni volontarie.

Per questo abbiamo deciso di organizzare una raccolta di indumenti per il Rifugio Fraternità Massi che inizia ora e terminerà il 15 dicembre. Se volete contribuire con abiti nuovi o usati (in buone condizioni), i capi di cui c'è più bisogno sono:

SCARPE DA GINNASTICA E PEDULE
(DAL 40 IN SU)
BOXER E MITTANE
T-SHIRT E POLO
PANTALONI DA MONTAGNA, JEANS E PANTALONI DELLA TUTA
PILE E FELPE (NO MAGLIONI DI LANA)
GIACANTI DA NEVE
GIACCHE DA MONTAGNA
ZAINETTI
CINTURE
LACCI E SOLETTE
VECCHI CELLULARI FUNZIONANTI
(CON IL CARICABATTERIA!)



Luca "Luk" Dalla, Bergamo, 2019.

Ogni capo di abbigliamento deve essere da uomo o unisex, dalla taglia S in su, perché di abbigliamento da donna/bambini sono molto forniti e non hanno tanto posto nel magazzino.

Per informazioni o per prendere appuntamento per la consegna, scrivere a redazione.toukbould@gmail.com o telefonare ad Alessandra, 3480824767



ANNI IN
FUGA
APS



Caritas
Parrocchiale
Nonantola



ORGANIZZANO

NAUFRAGI E APPRODI

MIGLIAIA DI MORTI

POLITICHE MIGRATORIE ABERRANTI

VENERDI' 7 luglio 2023 – ore 21
Presso "La Pieve" all'aperto Via Pieve 17 – Nonantola

Interverranno:

don Mattia Ferrari cappellano di "Mediterranea Saving Humans"

Gianfranco Schiavone di ASGI Ass. Studi Giuridici sull'immigrazione

Fausto Stocco Resp. Uff. vulnerabilità ed inclusione, Comune di Modena

Giorgia Ansaloni animatrice di "Mediterranea Saving Humans"

In collaborazione con: **Appuntamenti Aula 22**



Associazione Giunchiglia-11 Aps

C.f. 94162850369

Via Nonantolana 698 - 41122 Modena

giunchiglia11@gmail.com

Lezioni aperte di Touki Bouki
mercoledì 7 giugno 2023
Ore 18 – 19.30
Piazza Liberazione 20, Nonantola

BIG DATA

Cosa sono? Perché tutti ne parlano? A cosa servono e a chi servono?



Fotogramma di Moby, Are You Lost in the World Like Me? 2016

Si chiamano "big data" quei sistemi che permettono di raccogliere, immagazzinare e analizzare una grande quantità di informazioni. Il risultato di queste analisi viene poi usato a scopi diversi: di marketing, di ricerca, di propaganda politica, sviluppo dell'intelligenza artificiale... Ma cosa hanno a che vedere i "big data" con noi?

Ne parleremo con Sabina Leonelli ed Emma Cavazzoni che insegnano e fanno ricerca in filosofia e in storia della scienza all'università di Exeter, in Inghilterra.

Per informazioni
giunchiglia11@gmail.com
3343470823



In collaborazione con

Centro Intercultura
Nonantola

OFFICINE
CULTURALI
Nonantola

Associazione
di promozione
sociale

giunchiglia-11

Sabato 1° giugno 2024 - ore 18

Piazza Liberazione, Nonantola

HO VISTO LA NEVE

Spettacolo teatrale - ingresso gratuito - evento patrocinato



Con **Roberto Micali, Patrizia Spadaro e Renato Sibille.**
Musiche eseguite dal vivo da **Daniele Contardo.**

Un piemontese, un siciliano, un curdo, un bosniaco: quattro ragazzi in fuga da una comunità per minori attirati dal fascino della neve. Una storia di amicizia e di avventura che incrocia lo stesso itinerario compiuto ogni anno da migliaia di migranti in fuga dai loro paesi, attraverso l'affascinante e pericoloso confine alpino tra l'Italia e la Francia.

Dopo lo spettacolo, adatto a tutte le età (a partire dagli 8 anni), la compagnia teatrale e alcuni attivisti nonantolani racconteranno le iniziative del Rifugio Fraternità Massi, una realtà di accoglienza e di lotta attiva a Oulx (Torino) a cui lo spettacolo vuole offrire visibilità e solidarietà.

Attenzione: in caso di pioggia lo spettacolo si terrà al **Cinema Arena, in via Pieve 39.**

Per informazioni
Centro Intercultura
331.1361530

intercultura@comune.nonantola.mo.it



Touki Bouki



Scuola Frisoun
17 febbraio 2024
Dalle 9.30 alle 17
piazza Liberazione 20, Nonantola (Modena)

Il piacere della scrittura (a scuola e non solo)



Illustrazione di Luca, "Luk", Dalisi

Per scoprirlo Maria Boli, insegnante e formatrice, ci condurrà, penne alla mano, alla scoperta della scrittura come strumento di gioco, di libera espressione e di costruzione di relazioni all'interno dei gruppi. Alla parte espressiva del laboratorio seguirà una parte riflessiva, frutto del percorso condiviso.

La giornata comincia alle 9.30 e termina alle 17, con una pausa pranzo in libertà. La partecipazione è gratuita e limitata a un massimo di 15 persone.

Per partecipare (o per prendere informazioni) è necessario iscriversi mandando una mail a intercultura@comune.nonantola.mo.it o telefonando al 3311361530

TRE ANNI DI TOUKI BOUKI

Da anni ci chiedevamo come restituire le tante storie che transitano dalla scuola, storie di esclusione, sfruttamento e razzismo, ma anche storie di grande vitalità e originalità. Sentivamo il bisogno di raccontare il mondo dell'immigrazione non solo attraverso la lente dell'oppressione e dell'esclusione. Il rischio, controproducente anche alla causa antirazzista, è di vedere "l'altro" solo come vittima e come sfruttato. Ovvero di non vederlo realmente. Dal 2022 abbiamo iniziato a stampare un "almanacco di paese", che provasse a raccontare Nonantola dalla prospettiva dei nuovi (e a volte ultimi) arrivati. Inseriamo di seguito tutte le prime pagine dei numeri stampati sinora.

Touki Bouki

STRANI, STRANIERI E STRANEZZE A NONANTOLA

“P” come prigionii (1):
patrie e internazionali,
violente e burocratiche,
imposte e autoinflitte,
reali e metaforiche...
ognuno ha la sua.

n.0 – anno I – aprile 2022

PRIGIONI E CONVENTI

Angelo e Angelica

Claudio Lodesani

Claudio e Umberto Lodesani, che ci hanno raccontato questa storia, fanno parte del “Gruppo lavoratori”, una delle prime comunità di base modenese, nata alla fine degli anni ‘60 sulla spinta del Concilio Vaticano II. Abbiamo raccontato la storia di Angelo e Angelica, insieme a quella del giovane Arthur Rimbaud, anche durante le lezioni della Scuola Frtsoun e per “rimbalzo” ne sono nate altre storie di “prigione”.

Conoscemmo Angelo alla “Casa lavoro” di Saliceta San Giuliano, all’inizio degli anni 70, durante una messa domenicale. Io, mio fratello Umberto e alcuni amici del “Gruppo Lavoratori” avevamo iniziato a frequentare le messe della “Casa lavoro” da uomini liberi, per intercessione di don Arrigo Mussini.

La “Casa lavoro” di Saliceta era una struttura detentiva speciale: entrando i detenuti conoscevano il periodo minimo che avrebbero dovuto passare lì dentro – due anni – ma non quando ne sarebbero usciti. Potevano nel frattempo lavorare o fare attività cosiddette socialmente utili, ma se nell’arco di quel periodo non dimostravano di essere in grado di condurre una vita indipendente o se combinavano qualche guaio, il conteggio degli anni riprendeva da capo.

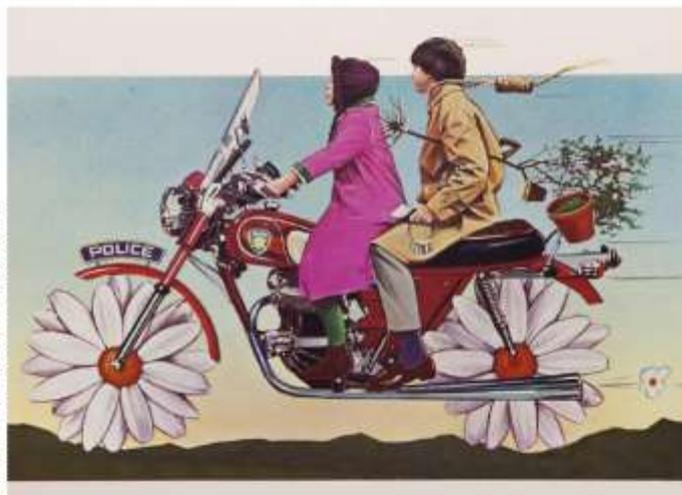
Angelo Cannizzaro, sessantenne originario della Sicilia, rientrava in questa seconda casistica: rischiava di rimanere lì a vita perché varie volte durante una licenza premio o un permesso di lavoro aveva attaccato briga, non era rientrato all’ora stabilita o si era presentato alticcio. E ogni volta il conto dei giorni ricominciava da zero. Don Arrigo ci aveva fatto capire che soltanto l’amicizia e la fiducia di qualcuno avrebbero consentito ad Angelo

di superare quel passaggio così complicato tra il dentro e il fuori.

Io e mio fratello Umberto decidemmo di ospitare Angelo a casa nostra e di sostenerlo, per quanto ci era

liano stretto, ma dopo poco imparammo a capirci al di là delle parole. Per molto tempo cercammo di aiutarlo a trovare un’occupazione, ma, complice l’età e il dialetto, riuscimmo a trovare solo qualche lavoretto occasionale presso dei nostri amici. Ad esempio all’officina Cavanì, che lo impegnò per alcune settimane e dove per la prima volta Angelo sperimentò la gratificazione di un lavoro remunerato. In questo modo perse, agli occhi del giudice, la sua pericolosità sociale e finì di saldare il debito che aveva nei confronti della giustizia.

Visse con noi altri quattro mesi ma senza trovare un’occupazione stabile. A un certo punto ci venne in mente di tentare con la ditta per la quale Angelo,



HAROLD EMERIE DI HAL ASHBY. ESTLOCORIE

possibile, nei sei mesi che gli mancavano al raggiungimento della libertà definitiva. L’ultimo filo che lo legava al carcere era la firma che doveva lasciare tutte le mattine alla stazione dei carabinieri di Sassuolo.

Era strana la convivenza con questo vecchietto che parlava solo in sici-

ancora in carcere, aveva lavorato come assemblatore di componenti elettrici, la Ticino Interruttori Spa. Io, mio fratello e don Arrigo firmammo una lettera in cui “presentavamo” Angelo come lavoratore affidabile nella speranza che gli offrissero un posto.

Touki Bouki

STRANI, STRANIERI, STRANEZZE A NONANTOLA

“P” come prigionii (2):
carcere, galera, riformatorio,
casa circondariale, gattabuia,
colonia penale... Chissà perché
ci sono così tante parole per
esprimere lo stesso concetto.
Forse perché parte della
nostra comune condizione?

n.1 – anno 1 – maggio 2022

IL CARCERE COME FABBRICA DI DISINTEGRAZIONE

Il mondo di dentro e il mondo di fuori

Paola Cigarini, Piergiorgio Vincenzi

A gennaio studenti, maestri e amici della Scuola Frisoun hanno incontrato Paola e Pier del Gruppo Carcere-Città, storica associazione modenese che da trent'anni entra in carcere allo scopo di incontrare i detenuti e di far dialogare il mondo di dentro e quello di fuori. Di seguito, rimontate, alcune delle dichiarazioni raccolte durante l'incontro. Contiamo di continuare il dialogo e la collaborazione con Carcere-Città avviati in quella occasione.

Rieducazione o vendetta?

È molto difficile dire cosa sia il carcere. Ogni carcere è un mondo a sé, con una sua identità, un suo carattere, una sua vita propria. Una vita che oltretutto cambia nel corso del tempo. Proveremo a mettere insieme qualche considerazione generale che prende le mosse da un lato da quello che dice la legge, dall'altro dalle esperienze vissute direttamente dall'associazione di cui facciamo parte, il Gruppo Carcere-Città, in trent'anni di frequentazione delle carceri di Modena.

Partiamo dall'opinione comune, dal senso che le persone danno al carcere, perché ci permette di anticipare la tesi finale di tutto il nostro discorso. Il carcere è oggi un'enorme e insanabile contraddizione, fabbrica di conflitti, violenza ed emarginazione in ragione del fatto che, anche qualora non venga riconosciuto, è percepito dalla maggioranza del cittadino e di conseguenza dalle nostre istituzioni e dai loro rappresentanti come una vendetta.

La sottrazione più o meno lunga della libertà viene intesa come un'a-



Misura del corpo 1 - Jacques P. nella sua cella del centro di detenzione di Caen, 7 luglio 2016

zione proporzionale e contraria necessaria a ristabilire l'equilibrio di giustizia spezzato da un delitto. Questa percezione – diffusa al punto da de-

pena deve essere umana. La Costituzione riconosce cioè la persona nella sua umanità e non la identifica con il reato che ha commesso. Secondaria-

Touki Bouki

STRANI, STRANIERI, STRANEZZE A NONANTOLA

Le voci non vengono più dal mondo, ma sono voci del mondo che stanno già qui. La categoria che si sta esaurendo, credo, è quella dell'esotico che spesso sta sotto il discorso della world music. A meno che non accettiamo che il mondo ce l'abbiamo a casa. (A. Portelli)

n.2 e 3 - anno 1 - giugno e luglio 2022

UN VIAGGIO TRA PASSATO E FUTURO DELLA CULTURA GNAWA

Musica aperta

Reda Zine

Il 26 maggio 2022 abbiamo incontrato Reda Zine alla fine di un percorso sulla musica che Fulvia Antonelli ha condotto per i ragazzi della Scuola Frisoun e che lei stessa descrive sulle pagine di questo numero di Touki Bouki.

Per un paio d'ore Reda, con una vitalità nevrotica e contagiosa, parlando e facendo parlare il suo guembri, ci ha guidati in un viaggio musicale intorno al mondo. Un fiume in piena di aneddoti, citazioni, generi e tradizioni musicali di cui possiamo riportare di seguito solo alcuni stralci.

Il guembri

È molto difficile definire la musica che scrivo e che suono. La mia musica ha le radici nel rock e i rami nella musica jazz, blues e nella cultura gnawa (che si pronuncia gnaua, proverò a descriverla fra poco). Ecco, diciamo subito la cosa più importante: la musica per me è apertura, non definizione di generi o di identità. E questo vale sia sul piano artistico che sul piano della formazione musicale.

Partiamo dallo strumento che ho in mano oggi, che forse è più semplice intendersi. Il guembri (pronuncia ghembri), conosciuto anche come sintir, è uno strumento marocchino antichissimo nato probabilmente nella fascia dell'Africa occidentale subsahariana. È una sorta di basso a tre corde con un manico senza tasti. Si suona con giri di note pentatoniche, alcune parti melodiche, ma soprattutto pattern e riff che servono a portare la musica verso andamenti ripetitivi e ipnotici. La cassa armonica è ricoperta dalla pelle del collo di cammello, le corde tradizionali, che necessitano di una lavorazione artigianale molto lunga e

raffinata, sono in budello di capra o di montone. Ogni corda è costituita da un diverso numero di trecchine che può variare da cinque a nove. Una lavorazione molto simile a quella dei cordofoni europei di epoca barocca.

Quando dico "antico", intendo che l'origine del guembri affonda nella notte dei tempi. Se ne hanno notizie certe a partire dal XVI secolo ma la sua origine probabilmente è molto più antica. La sua storia e la sua identità sono strettamente intrecciate con le carovane degli schiavi che dall'Africa occidentale salvano verso il Nord Africa. Già, perché non tutti sanno che nello stesso periodo in cui ci fu il grande commercio degli schiavi diretti nelle colonie europee dell'America (si parla di circa 13 milioni di persone deportate tra il 1500 e 1700) una rotta secondaria dello schiavismo nero fu quella che trasferì migliaia di persone dall'Africa occidentale nell'attuale Maghreb. Non si può comprendere la cultura gnawa separandola dallo schiavismo e dal processo di sradicamento di cui è figlia. Le popolazioni e i paesi di cui parliamo non portavano i nomi che conosciamo oggi: Guinea, Mauritania, Senegal, Mali, Sierra Leone, Liberia.



Copertina di Musical Infection. Di questa e delle altre immagini in bianco e nero parla Giorgia Ansaloni a p. 15

Touki Bouki

STRANI, STRANIERI, STRANEZZE A NONANTOLA

Viaggiare (I). A chi gli ricordava che i cittadini di Sinope l'avevano condannato all'esilio pare che una volta Diogene abbia risposto: "E io condanno loro a restare a casa!"

n.4 e 5 – anno I – agosto e settembre 2022

Il cambiamento non mi fa più paura

Agnieszka Pawula incontra Diana



Illustrazione di Prince Kofi Sackey

Da qualche anno ho definitivamente cambiato pagina, forse anche perché ho una figlia di 13 anni che rifiuta sia il farsi che l'inglese e parla solo italiano. Ha un nome afghano, Shiama, e un cognome modenese, Paganelli. Shiama è il nome di mia sorella e l'ho sempre trovato bellissimo. Mia sorella vive in Australia, allora un giorno le ho detto: visto che sei dall'altra

parte del mondo, non ti dispiace vero se chiamo mia figlia come te? Shiama viene dalla parola afghana *shaima*, che significa bellezza e che mio padre, quando si è trattato di dare il nome a mia sorella, ha trasformato in Shiama. A mio padre gli è sempre piaciuto trasformare i nomi. Io ad esempio mi chiamo Diana, ma in realtà il mio nome è Diono, che viene dalla parola farsi *Dunya*, "il mondo", e che mio padre ha cambiato in Diono. Quando ho cominciato a vivere in altri paesi, Diono si è trasformato in Diana.

Sono in Italia per amore: ho conosciuto mio marito in Australia e lui mi ha convinto a venire qua. Vivo a Modena dal 2003, prima solo per qualche mese all'anno perché volevo finire gli studi, poi mi sono trasferita definitivamente. Allora abitavo a Sydney dove ho trascorso la mia adolescenza e dove mi sono laureata in un corso equivalente a "gestione delle risorse umane e counseling".

Sono nata nel 1978 a Kabul, in Afghanistan, dove ho trascorso tutta la mia infanzia, fino a quando, a circa dieci anni, mi sono trasferita con la famiglia in India, a Nuova Delhi. In India eravamo rifugiati e non avevamo la disponibilità economica per andare in scuole private dove avremmo potuto imparare bene hindi e inglese. Vengo da una famiglia molto numerosa: siamo cinque sorelle e due fratelli, tutti nati a Kabul. Più mio padre e mia madre per un totale di nove persone.

In India a noi bambini e ragazzi l'ACNUR dava la possibilità di frequentare una scuola statale, molto diversa dalla scuola pubblica cui siamo abituati in Italia, sia per la struttura sia per l'organizzazione: non c'era un vero e proprio insegnante e noi eravamo in una classe di bambini veramente molto piccoli, probabilmente in età da materna. Nessuno ci insegnava né l'hindi, né l'inglese. Dopo un po' abbiamo smesso di frequentare la scuola che era comunque a pagamento. Vivevamo in nove in una casa piccola, con una sola stanza e lì passavamo la maggior parte del nostro tempo: avevamo una tivù piccolina che guardavamo dal mattino alla sera, giocavamo dentro la stanza o sul balcone. In questo modo sono trascorsi i nostri quattro anni in India, chiusi in casa e senza andare a scuola, una situazione terribile.

Finalmente siamo riusciti ad andare in Australia e, da non credente, ringrazio Dio di averci fatto capitare proprio lì perché, essendo l'Australia un paese multiculturale, ha un ottimo sistema di accoglienza: non è facile entrare come rifugiato politico, ma chi viene accettato riceve risorse e strumenti per ambientarsi, studiare e costruirsi una vita stabile. Non so dove sarebbe oggi la mia famiglia se non fosse stata accolta in Australia: tutti noi fratelli abbiamo studiato e cinque di noi si sono laureati. È stato molto importante per tutti fare il percorso scolastico, soprattutto per noi sorelle: indipendentemente dalle difficoltà precedenti, per una ragazza che si trova in un paese straniero non è per nulla semplice trovare un proprio spazio.

Parlare un'altra lingua significa essere un'altra persona. Noi all'inizio non avevamo un accento inglese perché non conoscevamo la lingua e questo pesava nelle relazioni con gli altri. Sono molte le persone a cui siamo ri-

Touki Bouki

STRANI, STRANIERI, STRANEZZE A NONANTOLA

Viaggiare (2). Viaggiare, è proprio utile, fa lavorare l'immaginazione. Tutto il resto è delusione e fatica. Il viaggio che ci è dato è interamente immaginario. Ecco la sua forza. Va dalla vita alla morte. Uomini, bestie, città e cose, è tutto inventato. [...] E poi in ogni caso tutti possono fare altrettanto. Basta chiudere gli occhi. È dall'altra parte della vita.

L.F. Céline

n.6 e 7 – anno 1 – ottobre e novembre 2022

LA FIGURA DEL MARAUDEUR LUNGO LA FRONTIERA ITALO-FRANCESE

Guardie e ladri

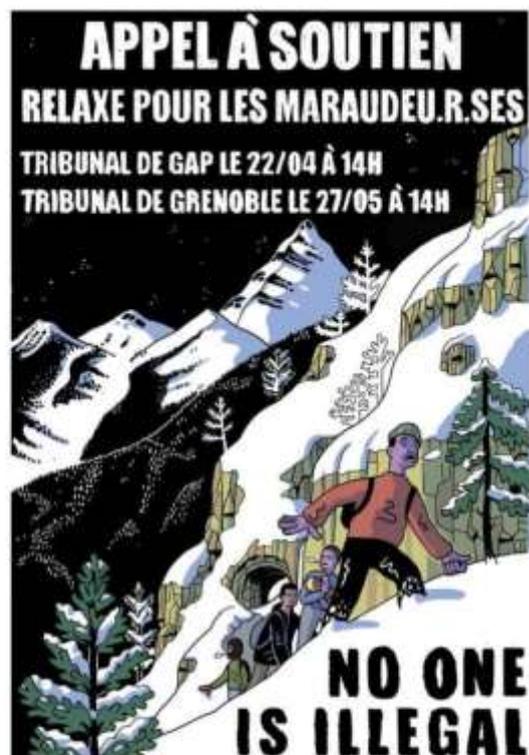
Silvia Massara

Alexander Langer, politico e giornalista altoatesino, nel pieno del conflitto in Ex-Jugoslavia, diceva che l'Europa sarebbe nata o sarebbe morta a Sarajevo. Che l'Europa a Sarajevo non sia riuscita a nascere lo dimostra anche l'assenza di politiche comuni europee nella gestione dei flussi migratori. Assenza che determina le mostruosità etico-giuridiche a cui assistiamo in questi anni lungo gran parte dei confini esterni e interni dell'Europa. Tra queste mostruosità, il drammatico gioco a "guardie e ladri" a cui sono costretti a giocare migranti, forze di polizia e abitanti delle valli alpine lungo il confine italo-francese.

L'espressione francese maraude esiste anche in piemontese: *andé a la maròda*, *andare alla maròda*, significa vagabondare per i campi o intrufolarsi nei giardini per rubare frutta o verdura: pomodori, pannocchie, ciliegie, fichi, fragole... A volte si tratta di prodotti avanzati dalla raccolta, qualcosa di simile alla spigolatura, altre volte di un vero e proprio furto.

Andare alla maròda sta a metà tra l'impresa fuffantesca e l'azione coraggiosa e chi la compie a metà tra il malandrino e il Robin Hood. La stessa ambiguità si mantiene anche nello slittamento semantico che la parola ha avuto negli ultimi anni. A Parigi il termine *maraude* si usa per i gruppi di persone che escono la sera a cercare barboni e senzatetto e offrono loro cibo, coperte e conforto. A Ventimiglia la *maraude* consiste nel portare da mangiare a chi sosta lungo il confine prima di tentare il passaggio della frontiera, in un'area in cui, da qualche anno, portare un panino e offrire un tè caldo a qualcuno che ha fame ma è sprovvisto di documenti, in alcune circostanze è considerato reato.

Dove abito io, lungo il confine occidentale del Piemonte, visto che il problema è quello del freddo, dell'altitudine, di un territorio che d'inverno si fa insidioso, le *maraude* sono le "incursioni" che sul versante francese alcune persone



Appello per il rilascio dei maraudeurs sotto processo.

compiono in alta quota per verificare che non ci siano migranti in difficoltà. Al calar del sole i *maraudeurs* partono da casa riforniti di generi di conforto, vestiario e bevande calde, risalgono verso il crinale e cercano di intercettare e prestare soccorso alle persone che lasciano i sentieri e si nascondono nel bosco per paura degli agenti di polizia o dei militari che perlustrano quelle zone. Una situazione potenzialmente molto rischiosa per chi non è abituato alla monta-

Touki Bouki

STRANI, STRANIERI, STRANEZZE A NONANTOLA

È questa l'avventura della vita di cui parla Illich: aprirsi allo sconosciuto, all'ignoto, allo spavento, saper dire di sì, sormontare questa sfida quando necessario o sottomettersi a essa quando non è più possibile resistere.

Numero speciale – anno I – dicembre 2022

Nel dicembre del 2002, esattamente vent'anni fa, moriva Ivan Illich, uno dei pensatori più "strani" e intriganti del secondo Novecento. È a lui (e a Fabio Milana che ci ha aiutato a capirlo meglio) che dedichiamo questo numero speciale di Touki Bouki, l'ultimo del 2022. A lui e alla sua idea di interculturalità, parola che credevamo definitivamente screditata da pedagogismi e progettifici, ma che nelle riflessioni di Illich ritrova un'attualità inaspettata e ancora fertile.

Illich non ha vissuto un'epoca meno "apocalittica" della nostra: guerra fredda, rischio atomico, Vietnam, vittoria della globalizzazione liberista, sconfitta dei movimenti... Ne ha tratto però una visione apocalittica autentica, ovvero aperta al cambiamento, non quei surrogati di apocalisse, depressivi e mortiferi, che anche noi, senza volerlo, rischiamo di mettere in circolazione in questi anni.

Buona fine, dunque, e buon principio da tutta la redazione di Touki Bouki.



Illich alla soglia degli anni 70

Celebrare il cambiamento

Luigi Monti incontra Fabio Milana

Con il volume *Celebrare la consapevolezza*, edito due anni fa da Neri Pozza, ha preso avvio la prima edizione a livello mondiale delle opere complete di Ivan Illich, contenente tutti gli scritti dell'autore, compresi quelli inediti, usciti sotto pseudonimo o mai raccolti in volume, accompagnati da uno studio sistematico della loro genesi e dalla ricostruzione storica e culturale del contesto in cui furono prodotti. Operazione enorme, che per essere portata a termine comporterà ancora diversi anni di lavoro, altri due volumi, l'ultimo dei quali in più tomi, e che si deve, su sollecitazione di Giorgio Agamben, alla cura appassionata e infaticabile di Fabio Milana.

L'uscita del volume è del febbraio del 2020, ma la concomitanza dello scoppio della pandemia non è sufficiente a spiegare il silenzio con cui la cultura ufficiale ha accolto una delle più importanti operazioni

editoriali di questi anni. L'impressione è che questo dipenda dallo sfondo cristiano dei primi scritti di Illich. Sfondo che molto spesso intellettuali e militanti non comprendono fino in fondo o di cui hanno pudore, quando non vera e propria vergogna, come non hanno per la matrice socialista e marxista della propria formazione. Eppure sempre di fedi si tratta. Fedi che andrebbero ugualmente indagate (e criticate) per comprendere a pieno l'influenza esercitata sulla nostra cultura e sui nostri comportamenti.

Fatto sta che la prima e unica presentazione pubblica, avvenuta nella primavera del 2021, la si deve a un gruppo di giovani volontari del Centro di documentazione di Pistoia, la storica "biblioteca dei movimenti", che con il supporto di Fango Radio, una piccola radio indipendente, l'hanno inserita in un programma di incontri dal titolo "Prendere la parola".

È ancora possibile ascoltare la registrazione dell'incontro sul sito del centro di documentazione (www.centrodcpistoia.it), ma la sproporzione tra l'importanza dell'operazione e il sostanziale disinteresse con cui è stata accolta dalla cultura italiana (università, media, istituti di ricerca, riviste specializzate) mi ha spinto a rimettere mano a quella conver-

Touki Bouki

STRANI, STRANIERI, STRANEZZE A NONANTOLA

Pane (I) Infine mi ricordai il ripiego suggerito da una grande principessa a cui avevano detto che i contadini non avevano pane e che rispose: che mangino brioche. Comprai brioche.

[J]. Rousseau, *Le confessioni*

n.8 e 9 – anno II – febbraio-marzo 2023

LA PIAZZA UNIVERSALE DI TUTTE LE PROFESSIONI DEL MONDO

La guerra, il pane, la comunità: breve storia del Forno Baracca

Redazione Touki Bouki

Ad accoglierci nel retrobottega del forno cinque donne (di tre diverse generazioni): Anna Maria Zoboli (figlia del capostipite Martino Zoboli), Lorenza, Anita ed Erica Serafini, figlie di Anna Maria, ed Emma, di poco più di un anno, figlia di Lorenza. Insieme a loro, a portare avanti il forno, i due "artisti bianchi" Gabriele Serafini, marito di Anna Maria, e Giacomo, il primogenito.

Vitalità, fatica, creatività, ricerca, forse qualche rimpianto: ecco gli ingredienti che rendono così buono il pane del Forno Baracca, di cui le donne di famiglia hanno ricostruito la storia per i lettori di Touki Bouki.



Da sinistra: Erica, Emma, Lorenza, Anna Maria e Anita

La guerra

Il Forno Baracca è nato in Africa, in Egitto per la precisione.

Il nonno ha acquistato il forno, che allora si chiamava "della Prussia", nel 1950. Ma l'idea originale è maturata prima, quando lui si trovava nel campo di concentramento di Suez.

Le cose sono andate più o meno così. Classe 1917, Marino Zoboli è stato chiamato per la leva obbligatoria due anni prima che scoppiasse la Seconda

guerra mondiale. Al momento di tornare a casa è stato trattenuto e mandato a combattere in Francia. Dalla Francia è stato spedito in Libia e lì gli inglesi l'hanno catturato e rinchiuso, dopo un viaggio estenuante attraverso il Sahara, nel campo di concentramento di Suez, sul Mar Rosso, dov'è rimasto per sei anni.

Il nonno la guerra aveva provato a evitarla in tutti i modi: si era imposto di non usare mai il fucile e quando si è trattato di imparare a guidare i mezzi

blindati ha finto di essere più imbrattato di quanto non fosse e non ha mai preso la patente da carrista. Quando a un certo punto ha saputo che la sua divisione cercava dei cuochi da campo, si è fatto avanti. Per le stesse ragioni, dato che a partire dagli undici anni era stato a bottega nel forno di paese, durante la prigionia in Egitto ha iniziato a fare il panettiere per gli inglesi.

La nonna invece la guerra l'ha fatta a Nonantola. Diceva spesso che a Nonantola c'erano rimaste solo le donne

Touki Bouki

STRANI, STRANIERI, STRANEZZE A NONANTOLA

Pane (2) Salve, dea: proteggì questa città nella concordia e nella prosperità e porta nei campi un provento abbondante: nutri gli armenti, porta i frutti, porta la spiga, dacci le messi, nutri anche la pace.

Callimaco, *Inno a Demetra*

n.10 e 11 - anno II - aprile-maggio 2023

Pane sacro

Giorgia Ansaloni

Il pane compare sulla terra quando l'uomo smette di spostarsi: nasce insieme all'agricoltura, all'allevamento, ai primi villaggi, alle prime credenze religiose e dopo poco nasce anche la scrittura, tutti elementi che i Greci consideravano propri di un popolo civile. E del resto i latini avrebbero usato lo stesso verbo *colere* sia per dire "coltivo il grano" sia "venero questa divinità".

La coltivazione dei cereali va di pari passo con il "venerare": d'altronde, per la religione classica, tutte le attività quotidiane non si sarebbero potute svolgere se non con l'intercessione di una specifica divinità. Per questo il pane, in quanto prodotto della terra e del lavoro dell'uomo, come ogni elemento strutturale della civiltà, ha assunto nel tempo connotazioni sacrali. Se a questo si aggiunge il fatto che il pane era la fonte essenziale di nutrimento, alimento presente sulle tavole di tutti, fatto con pochi semplici ingredienti presenti in tutto l'ecumene (il mondo conosciuto), si capisce bene perché nelle diverse civiltà mediterranee, da quella egizia a quella cristiana, fosse considerato anche come un simbolo religioso.

Prima di procedere, è necessaria una precisazione: quando nell'antichità si parla di "pane" in stretto senso, si denota un elemento connesso al focolare domestico, un prodotto fatto in casa per l'*oikia*, la *famiglia*. Nell'ambito religioso, e quindi pubblico, è più facile imbattersi in culti, tradizioni, rituali legati al frumento e ai cereali che sono gli ingredienti alla base del pane. Ciò non toglie che venerare una certa divinità per il dono del grano, significava implicitamente chiedere pane anche per i mesi successivi al raccolto: per questo ho tenuto un campo largo



Affresco, distribuzione del pane. Casa del fornato, scavi di Pompei, Museo Archeologico Napoli

comprendendo anche ciò che pane non è ancora.

Il pane e la sua lavorazione: tra religione, miti e cultura

Nato dalle macine come semplice impasto di farina, acqua e sale, questo alimento così essenziale ha assunto nel corso dei millenni gusti, forme, ingredienti e preparazioni diverse.

Un passo fondamentale nella lavorazione del pane fu quello in-

trodotto dagli antichi Egizi, quando circa cinquemila anni fa, alle farine e all'acqua aggiunsero il lievito. A questo ingrediente si fa riferimento nell'Antico Testamento nel libro dell'Esodo, quando a Mosè e al popolo di Dio viene ordinato di abbandonare l'Egitto dopo un pasto frugale fatto di erbe amare, agnello e pane azzimo, "non lievitato", e saranno queste le pietanze che anche Gesù mangerà coi suoi dodici apostoli nell'Ultima Cena celebrando la Pasqua ebraica.

Touki Bouki

STRANI, STRANIERI, STRANEZZE A NONANTOLA

Frammenti - È incredibile quanta roba ci sta in una vita. Ti arriva addosso di continuo qualcosa da dovunque e tutti questi qualcosa quasi sempre non hanno la minima infrastruttura logica che li armonizzi e li renda funzionali a una specie di destino. L'eventuale destino forse lo si vede a posteriori, essendosi ormai perso tutto il ciarpame di cui felicemente siamo fatti. (Ugo Cornia)

n.12 e 13 - anno II - giugno -luglio 2023

LEGGERE I LIRICI GRECI IN UNA PROSPETTIVA INTERCULTURALE

Così lontani, così vicini

Giorgia Ansaloni

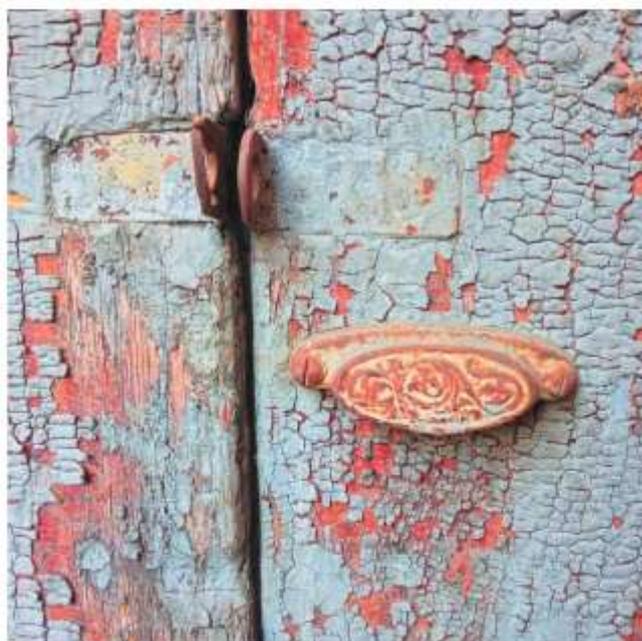
In una biblioteca di una scuola che insegna l'italiano a persone straniere non penseresti mai di trovare un'edizione dei *lirici greci*. Cos'hanno in comune ad esempio Saffo, Ibcico, Stesicoro, Pindaro con le culture e le letterature dei 32 diversi paesi del mondo che abbiamo incrociato quest'anno alla Scuola Frisoun? Che senso ha parlare di Alceo o di Simonide con chi non ha a che fare con il "nostro" retroterra culturale? Non è semplice rispondere a questa domanda, forse basterebbe leggerseli per capire, ma proviamo a mettere giù qualche riflessione che speriamo possa interessare anche chi non ha esperienza diretta in quest'ambito e che magari faccia venir voglia a qualche insegnante di leggere i lirici greci ai propri studenti.

I greci e il nostro tempo: due globalizzazioni

Spesso si dice che conoscere i greci e il loro pensiero - nell'arte, nella letteratura, nella pura filosofia - significa riscoprire la propria "identità", le "radici" dell'Italia e dell'Europa... In parte sì, seguendo la linea del tempo e le trasformazioni della storia, i greci sono stati i grandi maestri dei più pragmatici romani (semplificando, ovviamente) e dalla disgregazione di questo impero ellenizzato gli stati europei hanno iniziato a formarsi, l'età moderna li ha rafforzati, sono nate le lingue romanze che hanno rappresentato la base delle lingue contemporanee eccetera eccetera fino ad arrivare ad oggi, come se il collegamento tra Omero e qualsiasi cittadino

europeo fosse direttissimo. Non sto mettendo in dubbio che ciò non sia in parte vero, ma bisogna distinguere ciò che è classico da ciò che è classicismo: forse in pochi sanno che pure i Greci alle origini compiono sacrifici umani, che era normale a Sparta la pratica per noi di-

sumana di abbandonare i bambini con malformazioni, che gli ateniesi stessi praticavano rituali segreti (i *mysteria*) e che anche i riti bacchicali non erano un'invenzione di Euripide. Pertanto, avere a che fare con gli antichi greci, e, più in generale, con la civiltà classica, significa, non tanto cercare negli antichi la cultura in cui siamo immersi come europei, italiani, modenesi, nonantolani, ma innanzitutto calarsi in una realtà culturale *diversa*, nella quale bisogna estraniarsi dalle nostre prospettive occidentali moderne se si vuole avere uno sguardo effettivamente critico. In un certo senso, allora, la distanza storica che



Touki Bouki

STRANI, STRANIERI, STRANEZZE A NONANTOLA

Morirai non perché sei
ammalato, ma perché sei vivo.
(Seneca, *Lettera a Lucilio*)

n.14 e 15 – anno II – ottobre – novembre 2023

Per Hakeem

Nell'autunno scorso stavamo imbastendo un numero di Touki Bouki dedicato al tema della morte quando la morte si è fatta viva portandosi via un nostro amico ed ex studente, Hakeem Omotoyosi, costringendoci a stravolgere l'indice per dare spazio ai ricordi di chi l'ha conosciuto e gli ha voluto bene.

Con queste parole i maestri della Scuola Frisoun hanno ricordato Hakeem Omotoyosi il giorno del suo funerale, il 3 ottobre 2023.

Il massimo dell'insofferenza nei confronti di chi lo faceva arrabbiare, lui che non s'arrabbiava mai, Hakeem la manifestava dicendo: *parla, parla, parla...* con una voce nasale che rendeva il commento ancora più ironico e flemmatico di quando già non fosse nelle sue intenzioni.

Oggi forse direbbe la stessa cosa anche di noi, che siamo qui riuniti per dargli l'ultimo saluto. Ma qualche parola bisogna pur dirla. Non tanto per Hakeem, che non amava i sentimentalismi, ma per noi e per Nonantola: per noi maestri della Scuola Frisoun è spesso motivo di dispiacere e a volte di vera e propria angoscia pensare alle storie di tante persone che, in arrivo dai quattro angoli della terra, transitano da Nonantola o che a Nonantola si fermano a vivere – un anno, dieci anni, pochi mesi o che magari ne diventano cittadini – ma che poi se ne vanno senza lasciare nessuna traccia di sé. Sia chiaro, questo capita a tutti. Ma ci sono storie che scoloriscono più in fretta di altre.

Ora non vogliamo riassumere la vita di Hakeem, che peraltro non conosciamo così bene come alcuni degli amici e dei colleghi presenti oggi. Mettiamo solo insieme alcuni dei pezzi, forse nemmeno i più importanti, che abbiamo raccolto in questi anni dalla voce di Hakeem e da quella delle persone che l'hanno frequentato.

L'aspetto che ci teniamo a sottolineare è che nella vita di Hakeem le cose brutte e ingiuste che gli sono capitate, e sono state tante, sono mescolate a cose belle e a incontri speciali.

Hakeem Omotoyosi diceva di essere nato a Lagos, in Nigeria, nel febbraio dell'86 e quindi è morto che aveva 37 anni, anche se la sua vita era andata a velocità doppia.



Lavorava come autista quando nel 2007 ha lasciato la Nigeria. Aveva poco più di vent'anni e la famiglia era tutta sparpagliata per il paese: il padre viveva a Kano, la madre e alcuni fratelli ad Abuja e lui viveva e lavorava a Lagos.

Non è mai facile isolare le ragioni di un viaggio come il suo. Lui diceva che si era messo in cammino a causa delle persecuzioni politiche di matrice etnica subite dal padre, un militante yoruba. La legge, irrazionale, che governa il diritto d'asilo in Italia obbliga persone come Hakeem a dare conto della loro partenza dal paese d'origine non da quello da cui scappano per venire in Italia, come nel caso di Hakeem la Libia, paese in cui viveva da anni e da cui non aveva nessuna intenzione di partire, non fosse stato per lo scoppio della guerra all'inizio del 2011.

Fatto sta che Hakeem era poco più che ventenne quando ha lasciato la Nigeria. Non aveva una meta precisa, ha seguito un fiume in piena, un flusso di uomini e donne che proprio in quel periodo iniziava a prendere una forma precisa. Negli anni successivi ne abbiamo sentite tante di storie di viaggio come la sua. Storie i cui snodi e i cui meccanismi si ripetono uguali. Tanto uguali da farne ormai un fenomeno



Touki Bouki n.14 e 15 – anno II – ottobre – novembre 2023

Touki Bouki

STRANI, STRANIERI, STRANEZZE A NONANTOLA

... e che il cielo ti salvi dalla
guazza e dagli assassini.

Numero speciale - anno II - dicembre 2023

INVITO ALLA LETTURA DI PINOCCHIO

Tirar calci al presente



Se qualcuno stesse pensando di leggere *Pinocchio* e magari di farlo - idea che ci sentiamo di incoraggiare - con la classe dei propri alunni, dei propri studenti stranieri o insieme ai propri figli o a quelli dei propri amici, nelle note che seguono può trovare qualche coordinata sulla sua genesi, la sua forma, la sua trama, il contesto culturale in cui ha preso corpo. Note che costituiscono una versione più ampia e articolata di quelle confluite nel capitolo dedicato a Collodi scritto da Luigi Monti insieme a Claudio Giunta per l'antologia *Cuori Intelligenti. Mille anni di letteratura* (Edizione BLU), uscita nel 2016 per Garzanti Scuola.

Il Natale, fuor di mito e di fede, rappresenta la possibilità inaspettata e improvvisa che le cose prendano un corso nuovo e non previsto. Con Pinocchio dunque, maestro dello scarto, dell'inafferrabilità, dell'apertura allo sconosciuto, la redazione di Touki Bouki vi augura buone feste e buona ripartenza per il 2024.

La misteriosa bellezza di Pinocchio

È difficile spiegare le ragioni che fanno di *Pinocchio* uno dei libri più importanti nella storia della cultura occidentale, il libro più tradotto, letto e venduto dopo la Bibbia e il Corano: con la differenza che la Bibbia e il Corano sono il prodotto di un'elaborazione orale e collettiva durata secoli. Pinocchio invece ha solo 140 anni di vita, e un autore umanissimo che ha un nome, un cognome e persino un nome d'arte: Carlo Lorenzini.

Perché, dunque, *Pinocchio* resiste nell'immaginario dei lettori di tutto il mondo da quasi un secolo e mezzo? Alcuni hanno dato il merito di questo successo alla capacità che Collodi ha avuto di attingere in maniera nuova e originale alla fonte inesauribile del fiabesco, cioè a quel repertorio di personaggi, atmosfere, luoghi fantastici che si sono sedimentati nel corso di millenni nella cultura popolare. Altri hanno fatto notare come fate, animali parlanti, boschi misteriosi e metamorfosi miracolose alludano in

Cap. IX Oggi andrò a sentire i
pifferi, e domani a scuola: per
andare a scuola c'è sempre
tempo. Illustrazione di
Attilio Mussino



Touki Bouki numero speciale | dicembre 2023

Touki Bouki

STRANI, STRANIERI, STRANEZZE A NONANTOLA

Chi trascina i piedi nel fango
e gli occhi nelle stelle; quello
è il solo eroe, quello è il sol
vivente.

Eugenio Montale

n.16 e 17 – anno III – marzo - aprile 2024

Scrutare il cielo

Giorgia Ansaloni

*Come quando in cielo attorno alla luna splendente
le stelle si mostrano fulgide, e l'aria è priva di vento,
tutte le cime dei colli e dei monti si disegnano nitide
e le valli, perché si è spalancato il cielo infinito
e allora computano tutte le stelle,
nel cuore gioisce il pastore,
tali tra le navi e le correnti di Xantho
bruciavano davanti alle mura di Ilio, i falò dei troiani.
Iliade, VIII, 555-560*



Frans Masereel, *La città*, 1925

Touki Bouki n.34 e 35 – anno II – ottobre - novembre 2023

I miei nonni mi raccontavano spesso che, quando erano bambini, era diffusa l'usanza *d'ander a vegg'*, che in dialetto modenese significa letteralmente "andare a fare veglia". Le case più povere non erano riscaldate e chi aveva una stalla ospitava parenti e amici per trascorrere le gelide sere d'inverno in compagnia: come unica fonte di calore la presenza delle mucche, come unico intrattenimento le storie nate sotto le stelle. Sembra il medioevo e invece, a pensarci bene, erano solo pochi anni fa. Non c'era la televisione, il cellulare o altri contenitori tecnologici di storie: ad animare le serate nelle stalle erano i racconti degli uomini e delle donne della campagna, alcuni con radici popolari anche molto antiche.

Del resto, la notte ha sempre ispirato la riflessione, il mito e la fantasia, forse per la sua dimensione malinconica e misteriosa o forse per la sensazione di immobilità e di tranquillità che genera alla fine di una lunga e frenetica giornata; in ogni caso, personalmente ho sempre pensato che sia stata la notte la dimensione propizia al mito, la sua culla, proprio grazie alle stelle e ai vortici di pensieri che certe notti sanno suscitare.

Quei puntini luminosi nella nera cupola che ci sovrasta nelle notti più limpide, che lentamente diventano familiari senza però perdere la loro dimensione di mistero, in qualche modo hanno esercitato un fascino incredibile sull'uomo, dopo che, sceso dagli alberi, ha iniziato a spostarsi e a migrare sulla Terra: di fronte a quella immensità l'uomo ha iniziato a chiedersi il perché di tutte le cose. Lì immobili, le stelle sono state per millenni un libro aperto da interrogare e consultare, come se in qualche modo la Natura, e chi l'ha creata, ci avesse voluto lasciare in cielo un prontuario su come poter vivere in armonia con la nostra condizione di esseri viventi.

C'erano stelle il cui sorgere indicava l'inizio di una cattiva stagione per la navigazione o una buona stagione per seminare; stelle che indicavano le direzioni da seguire; stelle che segnalavano la scansione del tempo nell'anno e tante altre con funzioni diverse. Il rapporto tra l'uomo e le stelle si è fatto così intenso che ad un certo punto anche le stelle sono diventate le protagoniste delle religioni più antiche, andando a toccare forse la dimensione più intima dell'uomo, per cui gli studiosi del cielo non erano solo scienziati, ma anche sacerdoti.

Una delle più antiche testimonianze dell'osservazione del cielo ci riporta al III millennio a.C. con il famoso complesso megalitico di Stonehenge nel sud della Gran Bretagna, ma furono i popoli mesopotamici, nella fattispecie i Babilonesi nel II millennio a.C., a sviluppare per la prima

Touki Bouki

STRANI, STRANIERI, STRANEZZE A NONANTOLA

Avere una banda di gatti intorno è bello: se ti senti giù, basta guardare i gatti e ti senti meglio, perché loro sanno che tutto è semplicemente com'è.

Charles Bokowski

n.18 e 19 - anno III - maggio - giugno 2024

Il circo

Mohamed S.

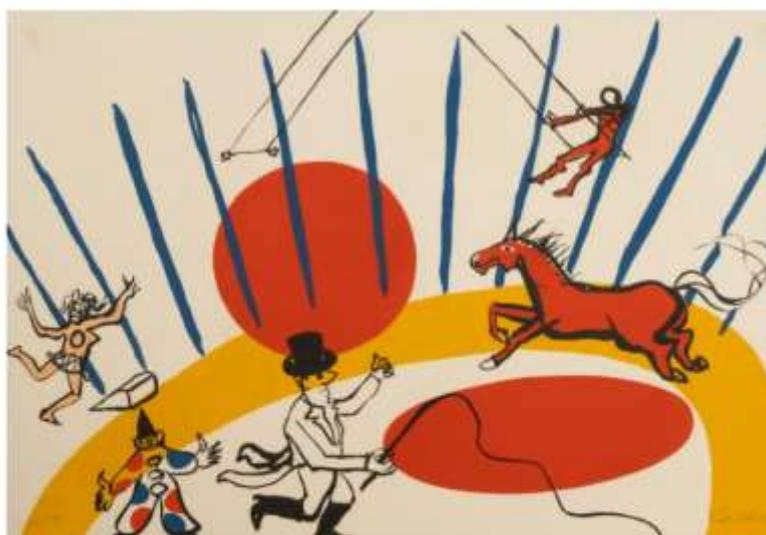
Non era la prima volta che lavoravo con gli animali. In Marocco, quando ero ragazzino, mi occupavo di montoni, pecore e capre. Partivo alla mattina e tornavo alla sera. Andare alla ricerca di zone erbose non era semplice, perché Tata, la mia città, è alle porte del Sahara.

Avevo confidenza anche con gli asini, che usavo come mezzi di trasporto e come forza lavoro al momento della mietitura. Dal campo trasportavo il grano in uno spiazzo di cemento che aveva un palo al centro. Al palo era collegato un attrezzo che serviva per una prima trebbiatura. Io seguivo l'asino col bastone e lui, camminando intorno al palo, azionava questo attrezzo. L'asino era dei vicini, che lo mettevano a disposizione della comunità. A me piaceva molto camminare dietro all'asino e lavorare il grano appena raccolto. Finita quest'operazione, bisognava aspettare che il vento diventasse una brezza leggera. Allora con il forcone lanciavo in aria il grano e se avevo scelto la brezza di intensità giusta, i chicchi di grano ricadevano a terra e la pula volava via.

Insomma, con gli animali avevo una certa familiarità, ma mai avrei pensato di finire a lavorare in un circo.

Alla cieca

È andata così. Un giorno mio cognato mi ha detto che nel circo dove lavorava si erano liberati dei posti. Io non c'ho pensato due volte e con un visto temporaneo, un biglietto d'aereo e una promessa di lavoro in mano sono partito per l'Austria, dove aveva base il circo. Sono partito da Tata alla



Alexander Calder (1898-1976), senza titolo

cieca, non avevo la minima idea di cosa mi aspettasse. Mi interessava solo andare in Europa, trovare un lavoro e mettere in movimento la mia vita. Con me avevo uno zainetto, i vestiti che indossavo, un cambio e una giacca pesante. Mi avevano detto che in Austria avrei trovato freddo, ma come dirò tra un po' ho capito cosa fosse realmente il freddo solo quando l'ho provato sulla mia pelle.

Era il 2001. Tutti parlavano dell'Euro, che era appena entrato in vigore. Ma per me era tutto nuovo, non solo il denaro. Sono atterrato a Vienna, mi è venuto a prendere mio cognato, e mi ha portato direttamente al circo. Ha parlato con il suo datore di lavoro che mi ha fatto subito un contratto, mi ha dato una tuta da lavoro, le scarpe antinfortunistica e mi ha spiegato cosa dovevo fare. Per fortuna lui parlava un po' di francese, perché ci avrei messo troppo tempo per imparare un tedesco

sufficiente per intenzare a lavorare. Non avevo fatto in tempo a sbarcare in Europa e a guardarmi intorno, che iniziava subito la mia nuova vita nel circo.

I cavalli arabi

I padroni del circo erano svizzeri, il mio capo non era solo un organizzatore, ma partecipava anche agli spettacoli dei cavalli. Non saprei dire con esattezza, ma tra chi lavorava negli spettacoli, chi con gli animali, chi manovrava la gru, gli operai, i carrellisti, gli autisti... in tutto saremmo stati tra i settanta e gli ottanta dipendenti. Marocchini, polacchi, russi, italiani, la maggior parte dell'Europa dell'est... una babele di lingue. Ognuno faceva la sua parte. Settanta i caravan in cui dormivamo e che parcheggiavamo in cerchio, intorno al tendone, ogni volta che ci spostavamo in un'altra città.

Durante il primo colloquio, vedendo che ero un tipo abbastanza sve-

Associazione
di promozione
sociale - APS

giunchiglia-11

Associazione Giunchiglia-11 Aps

C.f. 94162850369

Via Nonantolana 698 - 41122 Modena
giunchiglia11@gmail.com